

New York: l'attentato alle Torri apre il decennio
È l'immagine di una ferita che non si è rimarginata

2001



VITTORIO ZUCCONI

L MATTINO di settembre colpi il millennio neonato nella culla, trafiggendolo come la lama di uno stiletto. Aprì una ferita che non si potrà più rimarginare. Non fu, quell'11 settembre, l'atto di violenza più sanguinoso e più vile della storia. Persino il numero di morti, tremila inclusi i 19 assassini, e dei feriti, seimila, non fu che una frazione delle stragi che oggi insanguinano il mondo.

L'enormità di quelle immagini fu nel loro essere diventate il "peccato originale" del Terzo Millennio visto e rivisto in diretta tv, la Colpa Prima dalle quale tutte le altre colpe sarebbero scorgiate. Da esso, sarebbero fluite guerre senza fine, decine di migliaia di vittime altrettanto innocenti, rancori incancellabili, maledizioni reciproche. Proprio come il "peccato originale", creò l'aspettativa di altri peccati, l'ansioso sospetto che ci siano altri 11 settembre in attesa, perché il Grande Nemico, il Male riapparso alle 8 e 46 dell'11 settembre sopra Manhattan può cambiare uniforme, parole e volto, ma non natura. L'illusione dell'innocenza ritrovata con la rinascita del tempo collassò insieme con le torri e con la scoperta che la storia non finisce e non ricomincia. Stolidamente, crudelmente, continua, indifferente ai patetici esorcismi dei nostri calendari e dei nostri riti.



Il mondo

Kosovo, la fine di Milosevic

GUIDO RAMPOLDI

L' arresto di Slobodan Milosevic è l'esito finale della vittoria della Nato in Kosovo. Sconfitto sul campo e nelle elezioni che cercherà invano di truccare, Milosevic viene catturato nella residenza presidenziale e imbarcato in fretta e furia su un aereo per L'Aia, dove lo attende il Tribunale internazionale. In cambio la Serbia riceverà da Washington un miliardo di dollari in aiuti. Con lo stesso cinismo Belgrado aiuterà Milosevic a difendersi all'Aia, nel timore che una condanna dell'ex presidente comporti una condanna della Serbia. Una morte tempestiva sottrarrà Milosevic e la sua patria a questo destino. Il processo conferma che l'apparato bellico dei serbi di Bosnia faceva capo ai servizi segreti di Belgrado e ovviamente a Milosevic, che li controllava.



LA PRESSE

La politica

I no global nella notte di Genova

CURZIO MALTESE

La morte di Carlo Giuliani, le torture nella caserma di Bolzaneto, la notte di sangue alla scuola Diaz. Questo è rimasto delle giornate di luglio 2001 a Genova. Tutto, tranne l'essenziale: le denunce, i programmi del più lucido movimento di protesta degli ultimi 20 anni. Nel decennio trascorso le profezie dei "no global" si sono avverate. L'esplosione della bolla finanziaria, la privatizzazione dell'acqua, i catastrofici mutamenti climatici, il fallimento dell'impero americano. Al confronto le relazioni dei grandi della terra dell'epoca, da Bush a Berlusconi, sembrano bugie demenziali. Ma di Genova 2001 restano nell'immaginario il sangue e i processi. La violenza, come sempre, ha ucciso per prima la verità.

La società

Harry Potter, la magia di un film

STEFANO BARTEZZAGHI

Molte leggende circolavano su Harry Potter quando, nel 2001, divenne un film. Che JK Rowling aveva scritto nei pub il primo volume della serie, perché non poteva pagare il riscaldamento di casa; che non aveva fatto fare il film a Steven Spielberg per riservare a sé il diritto all'ultima parola sulla sceneggiatura; che aveva rifiutato un invito della regina perché sua figlia aveva la febbre; che stava per superare la sua mancata ospite come donna più ricca del Regno Unito, grazie anche alla Warner Bros. Bubbolo per babbani: la saga di Harry Potter è più importante di quanto le sue pur ragguardevoli cifre sappiano dire.

Si avvera il sogno della moneta unica, l'Euro
Che rischia però di trasformarsi in un'utopia

2002



MASSIMO GIANNINI

"Federate i loro portafogli, e federerete i loro cuori". Alla base della nascita dell'euro, primo gennaio del 2002, c'è questa scommessa di Jean Monnet. A distanza di anni, quella scommessa non è stata ancora vinta. La moneta unica, per questa metà dell'Occidente, è stata l'epifania del Nuovo Millennio. Eurolandia ha un mercato, una Banca centrale, una valuta. Grazie a questa, gli stati sono usciti dalla cultura dell'inflazione e del debito. L'economia ne ha tratto benefici. La "federazione dei portafogli" ha funzionato. Ma la "federazione dei cuori" no, per la resistenza dei popoli e l'inconsistenza dei governi. Oggi l'euro è un problema, non un'opportunità. L'Europa è una moneta senza essere uno Stato. Così non può reggere. Serve un'altra Maastricht, per ricalibrare le politiche economiche in un nuovo scenario federale. Serve un'altra Bretton Woods, per ricalibrare i cambi con il dollaro e lo yuan in un nuovo assetto tripolare. Sognare il ritorno alla Vecchia Europa, sotto il tallone del "deutsche mark", è un euro-delirio. Sognare la resurrezione della vecchia lira, sotto le spoglie delle svalutazioni competitive, è un neuro-delirio.



L'Italia

Il delitto di Cogne diventa reality tv

ANTONIO DIPOLLINA

Il delitto è del 2002, l'ultima rievocazione televisiva è di tre giorni fa, quando a Porta a Porta Bruno Vespa celebra i fasti del decennio mostrando quello che fu il primo plastico della storia tv - ovvero il modellino dell'abitazione dove venne ucciso il piccolo Samuele. È l'inizio della cronaca nera mediata, centellinata, sviluppata in tv come luogo sostitutivo della realtà che spesso è invece un vicolo cieco. Non solo Vespa: la Franzoni pochi mesi dopo il delitto va da Costanzo e annuncia di essere incinta. Intanto, attorno al simulacro del plastico (via via ricreato per i delitti del decennio a venire) si forma la combriccola degli esperti: presenze dello show, tra criminologi e psicologi, ormai paesaggio televisivo, ancora più plastico.



La politica

Omicidio Biagi, ritorna la follia Br

MIRIAM MAFAI

Marco Biagi, professore di diritto del lavoro a Modena, era uomo preciso e puntuale. Rientrava in treno tutte le sere a Bologna alla stessa ora e inforcava la bicicletta per arrivare a casa in Via Valdonica. Quella sera, era il 19 maggio 2002, non ci arrivò. Tre esponenti delle BR, appostati all'angolo, gli spararono, senza pietà. Autore di una legge che intendeva regolare i rapporti di lavoro precari da tempo in via di diffusione, era stato vittima, per mesi, di una violenta e ingiustificata campagna denigratoria. Perseguitato da telefonate minatorie, aveva chiesto, invano, la scorta. Ai giornalisti che dopo il suo assassinio chiedevano il perché di questa decisione, il ministro Scajola rispose: «Biagi? Era un rompiscogliani, voleva soltanto il rinnovo del contratto».

La società

Quando Padre Pio fu fatto santo

CORRADO AUGIAS

Padre Pio, al secolo Francesco Forgione, frate cappuccino, è stato personaggio controverso ma oggetto di una venerazione popolare ai limiti del fanatismo. Intorno agli anni '20 affermò di avere ricevuto le stigmate che padre Agostino Gemelli, consulente del Santo Uffizio, ritenne manifestazioni isteriche o frutto di autolesionismo. La devozione popolare continuò tanto da richiedere strutture d'accoglienza. I contrasti con il Vaticano sugli utili dei pellegrinaggi si appianarono quando il frate nominò la Chiesa erede di ogni bene. Fatto santo nel 2002, la sua salma, con il volto ricostruito in silicone, è stata esposta per il quarantennale della morte. In una classifica sulla popolarità padre Pio venne al primo posto, Gesù al quinto.

Dall'ultimatum a Saddam alle bombe su Bagdad
Così è iniziata la guerra di George W. Bush in Iraq

2003



BERNARDO VALLI

Bagdad, la notte del 20 marzo 2003, nessuno perdeva d'occhio l'orologio. L'ultimatum lanciato da Bush il 17 scadeva alle 2 italiane. Ed era inutile aspettarsi che Saddam Hussein alzasse le mani. Un rais non si arrende. Può perdere una guerra, ma se resta al potere, gli arabi lo rispettano. Sul Tigri l'alba non era lontana. Io avevo spaccettato la tuta e la maschera anti-gas e avevo preparato i generi alimentari da portare nel rifugio anti aereo. Potevo anche non credere a George W. Bush, quando accusava Saddam di possedere armi di distruzione di massa. In particolare chimiche. Ma si diceva che Saddam le avesse usate, quelle armi, durante la guerra contro l'Iran e contro gli avversari politici. Meglio essere prudenti. Pochi minuti prima della scadenza dell'ultimatum sono sceso nel rifugio. Un'ora e mezza dopo, quando sono piovuti i primi missili su Bagdad, avevo già dimenticato il mio corredo anti gas. All'alba uscii dal rifugio dove non ritornai mai più. Le armi di distruzione di massa Saddam non le aveva. E la guerra che Bush dichiarò conclusa il 1° maggio di quel 2003 in un certo senso dura ancora. Perché le bombe esplodono ancora a Bagdad e in Iraq ci sono ancora cinquantamila americani.



L'Italia

Gianni Agnelli e l'ultima dinastia

GAD LERNER

Corrispondeva dolcemente al bisogno italiano di avere un Capo. Istituzionale, elegante, sportivo, cosmopolita, dongiovanni... E pazienza, quindi, se al suo nome andrebbero collegati pure insuccessi aziendali e slealtà fiscali: quando un tumore alla prostata se lo portò via a 81 anni, il 24 gennaio 2003, erano molti quelli che volevano bene a Gianni Agnelli, detto l'Avvocato. Traballava, la sua Fiat, si era gravemente ridimensionata la sua quota di mercato. Ma gli italiani volevano continuare a ricordare in lui la felicità e il benessere del boom economico. Neppure la sciagura che incupì il suo tramonto, il suicidio del figlio Edoardo, impedì che Gianni Agnelli venisse salutato come inimitabile divo della perduta modernità italiana.

La società

Patente a punti, rivoluzione a metà

GIOVANNI VALENTINI

Per la cultura del "politically correct", l'introduzione della patente a punti ha segnato certamente una svolta virtuosa nei comportamenti degli automobilisti, favorendo maggiore prudenza e disciplina. Un progresso nella convivenza civile. Ma in pratica il meccanismo si trasforma spesso in una truffa, quando l'infrazione non può essere contestata personalmente all'interessato: dopo la prima multa al proprietario dell'auto, chi non denuncia l'identità del guidatore paga una maggiorazione di 250 euro e così non perde punti. Allora, la norma diventa uno strumento in mano ai Comuni per fare cassa e una sperequazione sociale a favore dei più ricchi.

La scienza

Il genoma, mappa dell'umanità

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Il 26 giugno 2000 fu annunciata la sequenziazione del genoma umano: un evento scientifico tanto importante, che l'annuncio venne dato dal presidente Clinton alla Casa Bianca. Il progetto, proposto da Renato Dulbecco una quindicina d'anni prima, era stato iniziato da James Watson, e fu portato avanti da Francis Collins e Craig Venter. Nel 2003 lo si è concluso nei dettagli, e da allora possediamo il libro che contiene la nostra intera informazione genetica: si tratta ora di leggerlo, studiarlo e metterlo a frutto per la cura delle malattie ereditarie, oltre che per capire finalmente chi siamo e da dove veniamo.



Lo tsunami in Asia provoca più di 200mila morti

E il nome del cataclisma diventa un simbolo

2004



ADRIANO SOFRI

Morirono in 230 mila, un terzo bambini. Dicono che il maremoto dell'Oceano Indiano, 26 dicembre 2004, sia stato il cataclisma più immane. Il record allude a una enormità che sfugge all'immaginazione. Non c'era bisogno di immaginare: vedemmo con gli occhi. Era Natale: case e persone spazzate via come da un idrante su un presepe, la commozione fu grande. Diede denaro e doni. Guerre antiche si fermarono, se non per solidarietà, per soggezione a qualcosa di infinitamente più schiacciante. Che cosa resta? Non molto, a giudicare da Haiti. Il nome sì, tsunami - l'onda del porto - a definire i capovolgimenti improvvisi, anche gli infimi della cronaca politica. Un tempo si era detto "rivoluzione", dal moto degli astri, facendone la quintessenza dell'attivismo umano. La metafora dello tsunami risottomette l'attivismo umano alla natura. Quel lutto riscopriva una forza maggiore, fra la paura del castigo di Dio, e la consolazione, che la natura sia più distruttrice di noi. Se il terremoto che generò lo tsunami sprigionò un'energia di 52 mila megatoni, un milione e mezzo di Hiroshima e Nagasaki, possiamo continuare a giocare ai soldatini, e divorare la terra.



La società

Divieto di velo, la scelta francese

RENZO GUOLO

La Francia vara la legge che vieta a scuola segni o tenute che manifestano "ostensibilmente" un'appartenenza religiosa: grandi croci, kippah o velo, ma nel mirino è solo quest'ultimo. Nel 1989, sulle ragazze espulse per essersi presentate in classe con l'hijab, il Consiglio di Stato decideva di valutare caso per caso la violazione del principio di laicità. Nel 2004 questa laicità temperata soccombe al clima post-11 settembre. Protesteranno le organizzazioni musulmane; ma destra e sinistra, la prima mossa dal rifiuto della comunitarizzazione, la seconda da quello della religione, insieme dal tentativo di salvare l'universalismo in nome di una libertà femminile ritenuta sempre e comunque coartata, non cederanno.

Il mondo

La vita spezzata dei bimbi di Beslan

GIAMPAOLO VISETTI

L'assalto alla scuola di Beslan è una ferita aperta che accusa l'umanità di questo secolo. Lo si ricorda per i numeri: 331 morti, bruciati vivi, fatti esplodere, fucilati, colpiti dai cecchini, tra cui 186 bambini. Questo sacrificio non è però solo l'abbattimento bellico di un confine etico. Segna una tappa civile nella storia della Russia e del mondo. Rappresenta la sostanza politica dell'"era Putin", che ha legittimato con la "questione cecena" e con la conseguente "lezione di Anna Politkovskaja" l'affermazione dell'autoritarismo post-sovietico. Beslan ha ucciso l'opinione pubblica e la libertà in Russia. Il resto del pianeta però è restato a guardare. Dal 3 settembre 2004 il cinismo dei regimi ha iniziato a dimostrare di essere più attraente della passione democratica.

La società

Marlon Brando, l'addio del divo

NATALIA ASPESI

Muore in luglio, a 80 anni, distrutto dall'obesità e da una vita feroce, Marlon Brando, il più grande. Giovane bellezza sofferta e crudele, con le sue canottiere sudate e la divisa di pelle nera da biker, fu il primo a suscitare orgasmi bisex nelle probe platee anni '50. Nessun divo è mai più stato totale: attore meraviglioso in film spesso brutti, uomo sfuggente, solitario e segreto, tre mogli, la sua cameriera come ultima compagna, otto figli, uno assassino, una suicida. Il cinema deve per sempre, agli anni del suo declino fisico, tre personaggi immortali: il gonfio Vito Corleone del *Padrino*, l'allucinato colonnello Kurtz di *Apocalypse Now* e il disperato Paul di *Ultimo tanto a Parigi*, di Bertolucci, il solo film mandato al rogo per offesa al pudore nel 1976.



La morte di Giovanni Paolo II commuove il mondo
Al suo posto un papa tedesco, Benedetto XVI

2005



VITO MANCUSO

IL PONTIFICATO di Giovanni Paolo II si chiude nella contraddizione. Da un lato gesti rivolti al passato: rigidità su morale sessuale e bioetica, repressione della teologia della liberazione, nomina di conservatori ai vertici della Chiesa. Dall'altro gesti rivolti al futuro: mea culpa sulle colpe storiche, meeting interreligiosi, essere il primo papa a entrare in sinagoga per pregare con "i fratelli maggiori". La sua morte diventa evento globale: una commozione di tutti. Ai cardinali riuniti in conclave il 18 aprile 2005 spetta decidere tra il polo conservatore e quello innovativo: eleggendo Joseph Ratzinger, la scelta a favore della conservazione non poteva essere più netta. I frutti si vedono subito: remissione della scomunica per i 4 vescovi lefebvriani (tra cui il negazionista Williamson), rivalutazione della liturgia preconciliare in latino, prosecuzione delle nomine a senso unico. Ma in mezzo a questa politica chiusa, non priva di gaffe imbarazzanti e segnata dallo scandalo mondiale della pedofilia del clero, Benedetto XVI è costretto dalla forza dello Spirito a gesti che il cardinal Ratzinger non avrebbe mai compiuto, come la preghiera a piedi nudi nella Moschea Blu di Istanbul o le dichiarazioni di apertura sul preservativo nell'ultimo libro. L'evoluzione è sempre al lavoro.

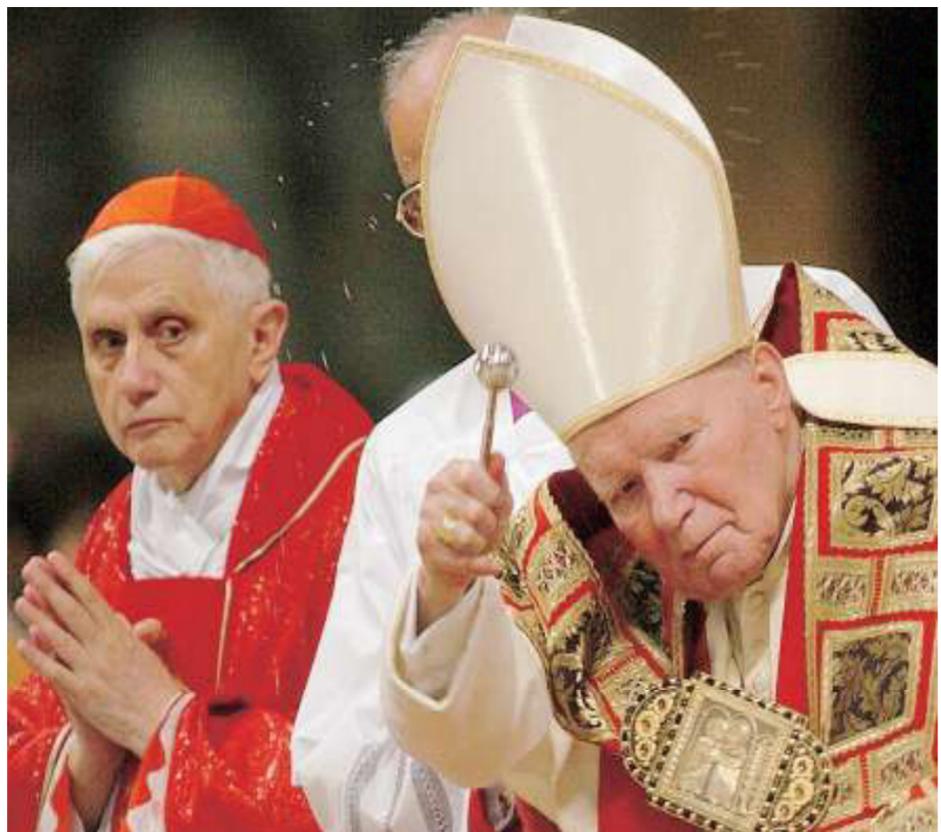


Il mondo

Carlo e Camilla alla ricerca del trono

JOHN LLOYD

Il matrimonio del principe Carlo con Camilla Parker Bowles - ora duchessa di Cornovaglia - è importante perché dà a Carlo una regina per il momento in cui - se mai verrà - sua madre gli lascerà il trono ed egli sarà re. La monarchia inglese, per continuare a esistere, dipende dalla popolarità: e la gente preferisce una coppia reale a uno scapolo reale. Carlo ha così recuperato un po' del favore del pubblico, anche se non goderà mai dell'adorazione che ha circondato sua madre. Inoltre, il matrimonio assicura che il trono continuerà ad avere un ruolo considerevole fino a quando il principe William - anche lui presto sposo - sarà re. William ha ereditato parte della popolarità di Diana. Carlo è il ponte tra la regina e William e ora il ponte è più solido.



La politica

La stagione della cancelliera Merkel

MARIO PIRANI

Dal 2005 Angela Merkel è la prima donna Cancelliera. Sotto la sua guida la Germania è arrivata a superare la crisi. Il pil è cresciuto, i disoccupati sono scesi, il taglio dei conti pubblici c'è stato; ciò malgrado il monte salari è aumentato. Gli altri europei osservano con invidia critica la «capacità tedesca di fare sistema». Significa l'abbandono di una contrapposizione di principio tra capitale e lavoro di cui la Merkel si è fatta mallevadore ed attore, sostenendo l'industria e ottenendo ampia disponibilità sindacale a ogni misura di produttività, in cambio di aumenti salariali e di salvaguardia del posto di lavoro. La Fanciulla dell'Est propone all'Ue tentennante la formula per concorrere al salvataggio dell'euro: diritti e doveri, ambedue stringenti.

La società

Nozze gay, la Spagna dice sì

FRANCESCO MERLO

Il dono di nozze fu *Frammento di un discorso amoroso* con la dedica: «A Blas, l'uomo della mia vita, da Pedro, l'uomo della sua vita». A Siviglia fu il primo matrimonio gay. Blas non voleva, ma Pedro lo convinse «per Zapatero» che, diceva, «spaventa i clericali molto più di quanto affascinino noi omosessuali». E infatti quel 2005 fu per l'Europa cattolica un altro 1789. Zapatero decapitò un principio, quello del matrimonio eterosessuale fondato sulla volontà di Dio, allo stesso modo in cui il regicidio di Luigi XVI aveva sconfessato il diritto divino della monarchia. E però Blas scoprì che a Pedro piacevano davvero i fiori d'arancio, i confetti, la mutua, l'eredità e il tinello marrone. Lo lasciò con un biglietto: «Mi ero illuso che tu fossi omosessuale».

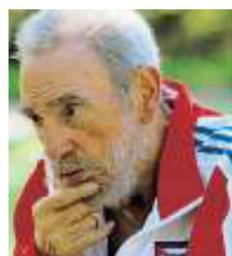
Dalle polemiche di Calciopoli al trionfo azzurro
l'avventura della Nazionale campione a Berlino

2006



GIANNI MURA

L'avventura mondiale dell'Italia comincia da una palude e si conclude, pur vittoriosa, tra le sabbie mobili. La palude è quella di Calciopoli: le intercettazioni, la Federcalcio commissariata, Moggi additato come grande burattinaio degli arbitri. C'è molta Juve in azzurro, più Lippi in panchina. Suo figlio Davide fa parte della Gea, coinvolta nelle indagini. Molte polemiche prima della partenza per la Germania. Qualcuno propone di inviare l'Under 21. Il clima d'assedio agevola in un certo senso il lavoro di Lippi: il «soli contro tutti» ha funzionato nel 1982, perché dovrebbe fallire ora? In realtà, Lippi è anche bravo nel tenere tutti sulla corda, nel cambiare spesso formazione, nell'ottenere il massimo da tutti. La squadra non è brillantissima, ma molto forte in difesa. Grosso è l'uomo del destino: determinante con l'Australia, poi con la Germania e infine con la Francia (suo il rigore decisivo). Di questa partita si parlerà a lungo molto più per la craniata di Zidane (espulso) a Materassi che per il quarto titolo mondiale conquistato dall'Italia. Entusiasmi timidi e brevi. Della squadra dell'82 tutti sanno a memoria la formazione, di questa quasi nessuno. E' un piccolo segnale.



La politica

Napolitano, l'ex comunista al Quirinale

FILIPPO CECCARELLI

Quando il 10 maggio del 2006 Giorgio Napolitano venne eletto alla suprema carica della Repubblica, pochi capirono la fortuna insperabile di avere per sette anni un personaggio come lui al Quirinale. Ancora meno, del resto, sapevano che poco prima quel distinto signore dalla lunga carriera, singolare impasto di borghesia e comunismo, compassata napolitudine ed eleganza britannica, riteneva di aver chiuso con una vita pubblica in cui non si riconosceva più. Ma l'impressione è che proprio quella sua pacificata estraneità abbia fatto di Napolitano uno splendido presidente della Repubblica: non solo un contrappeso politico, ma quando occorre, e quindi spesso, anche un contraltare morale e culturale.



Il mondo

Fidel Castro si dimette da leader

LUCIO CARACCILO

Quando, nell'agosto 2006, Fidel Castro lascia il comando di Cuba al fratello Raúl per sottoporsi a un intervento chirurgico, il líder maximo pensa sia una misura provvisoria. Ma da quell'operazione non si riprenderà mai. Sicché due anni dopo sarà costretto a consegnare definitivamente lo scettro al non troppo amato fratello. Si spegne così un mito durato quasi mezzo secolo. La rivoluzione castrista del 1959 ebbe tali riflessi da portare Usa e Urss sulla soglia del conflitto nucleare. Oggi di quella leggenda rimane poco. Cuba è in mano ai militari. Il suo irradiazione nel mondo spento. Come quasi tutti i cubani. Esclusa la nomenclatura. Comunque fedele al motto di Fidel: «Non faccio elezioni perché non mi esce dai coglioni».

L'Italia

Hina, uccisa dai maschi di famiglia

BARBARA SPINELLI

L'Islam è entrato nelle nostre vite con furore. Hina Saleem, sgozzata da padre e parenti maschi, è il clan che profana l'individuo. Questa e altre violenze non esistono nel Corano. Faticiamo a capirlo, ma capiremo se sapremo ascoltare sure che sono lucenti, e scoprire che il Corano è il terzo enorme tentativo di civilizzare l'uomo, questo legno storto e cupo. Dell'Islam leggiamo minuzie: è il Libro che va avvicinato. Il Corano è contro anatemi, scomuniche. Raccomanda carità, gentilezza. Anche verso le donne: «Può darsi che voi disprezziate qualcosa in cui Dio ha posto un bene grande». Nell'Islam non esistono conversioni forzate. Il compito di capire è spinoso: per chi creda o no. Lo è per i musulmani stessi.

Durante l'estate **scoppia negli Usa la crisi dei mutui**
La scintilla della recessione che travolgerà tutti

2007



FEDERICO RAMPINI

È l'estate del 2007 quando per la prima volta compare sui nostri schermi radar il "mutuo subprime". La banca francese Bnp deve chiudere alcuni suoi fondi d'investimento specializzati in crediti immobiliari ad alto rischio, improvvisamente insolventi. È la prima avvisaglia di una lunga catena di crac che sconvolgeranno l'economia mondiale per i tre anni successivi. A frangere per primo è il mercato immobiliare americano, poi cominciano ad aprirsi crepe micidiali nell'edificio della finanza, e ci vorrà un anno intero perché la malattia contaminerà l'economia reale. Nel 2007 pochi capiscono che non sta solo scoppiando una bolla, ma si sta aprendo la più grave crisi economica dopo la Grande Depressione. Vengono a galla tutti insieme i macro-squilibri di un modello di sviluppo trentennale, segnato dall'egemonia del pensiero neoliberista: il primato della finanza sulla produzione; l'allargamento mostruoso delle disuguaglianze sociali; una globalizzazione governata dagli interessi del grande capitale e senza correttivi per il dumping sociale. L'ultimo anello nel contagio sarà quello della finanza pubblica, stremata dai debiti contratti per salvare le banche e curare la recessione, e su cui si allunga lo spettro delle insolvenze sovrane.



Il mondo

Sarkozy, presidente "straniero"

ANDREA BONANNI

Il 16 maggio 2007 Nicholas Sarkozy conquista l'Eliseo sbaragliando la candidata socialista Ségolène Royal. È il primo presidente francese di origine straniera, il primo ad essere nato dopo la Guerra, e anche il primo a disputarsi la palma della popolarità con la terza moglie, Carla Bruni, sposata nel febbraio 2008. Personaggio mediatico per eccellenza, Sarkozy adotta una linea dura in materia di ordine pubblico con l'obiettivo di strappare consensi all'estrema destra, e vara riforme impopolari ma necessarie, come quella delle pensioni. In Europa vive un momento di gloria durante la presidenza francese della Ue, ma la sua leadership è di breve durata, e presto si adatta ad un ruolo di secondo piano come "spalla" della cancelliera tedesca Angela Merkel.

L'ambiente

A Gore il Nobel per salvare la Terra

CARLO PETRINI

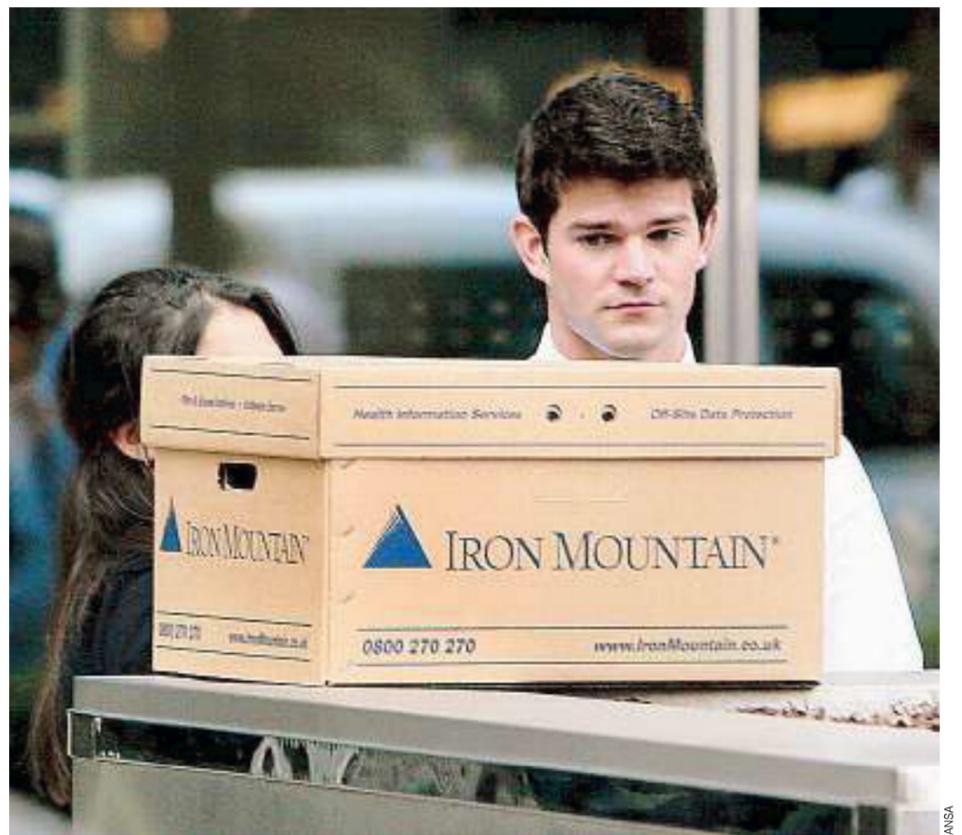
Il Premio Nobel assegnato al Comitato intergovernativo per i mutamenti climatici (Ipcc) e ad Al Gore premia il lavoro degli scienziati delle Nazioni Unite e l'ex vicepresidente Usa per l'opera di divulgazione. Riconosce l'evidenza scientifica di un fenomeno spesso minimizzato e mette in relazione la salvaguardia dell'ambiente con il mantenimento della pace. Gli scenari futuri, se non ci sarà una decisa inversione di tendenza, vedranno ecosistemi distrutti e conflitti per il possesso di risorse e territori vivibili. La governance mondiale, chiamata in causa, non può più sottrarsi alle sue responsabilità verso le generazioni future. È questa la lezione del 2007.

L'Italia

Strage alla Thyssen, tragedia operaia

GIORGIO BOCCA

Nella notte fra il 5 e il 6 dicembre 2007 sette operai dello stabilimento di Torino della ThyssenKrupp vengono investiti da una fuoriuscita di olio bollente che si incendia. Moriranno nel giro di una notte mentre un altro resterà ferito in maniera grave. Immediata le critiche all'azienda. Alcuni degli operai coinvolti nell'incidente stavano lavorando da 12 ore. Secondo le testimonianze i sistemi di sicurezza non hanno funzionato: gli estintori erano scarichi, gli idranti fuori uso. Per tutta risposta l'azienda accusa gli operai di non aver osservato gli standard di sicurezza. Con una sentenza storica del Tribunale di Torino, l'amministratore delegato e altri dirigenti sono rinviati a giudizio e condannati per omicidio volontario.



Gli americani eleggono presidente **Barack Obama**
Il primo nero alla Casa Bianca cambia la storia

2008



ALEXANDER STILLE

Per chi è nato circa cinquanta anni fa negli Stati Uniti dove i neri erano discriminati e brutalmente perseguitati nel Sud ed emarginati nel resto del paese, l'elezione di un presidente nero è sembrato un avvenimento miracoloso. La tragica storia durata 300 anni di schiavitù e odio razziale appariva un incubo da cui non ci saremmo mai svegliati. La battaglia per i diritti civili ha fatto sì che nessuno oggi, neanche a destra, ammette di essere razzista, ma il pregiudizio che vede il mondo attraverso la lente distorta della razza rimane forte. È ancora nel 2008 sembrava che questo condizionamento sottile avrebbe impedito l'elezione di un presidente nero. Invece è stato possibile, grazie a circostanze molto particolari. Obama è anche metà bianco e metà nero, allevato dalla madre e dai nonni bianchi. Il padre nero era africano e non afro-americano e quindi il presidente non porta sulle spalle quella storia pesante di schiavitù e discriminazione che avvelena i rapporti tra bianchi e neri americani. Obama è a suo agio con i bianchi come con i neri, e ci permette di superare la nostra storia. È una storia ancora incompiuta: eppure qualcosa è cambiato e non sarà mai più come prima.



L'Italia

Eluana, caso di coscienza del Paese

UMBERTO VERONESI

Nel 2008 emerge la figura di Beppe Englaro, l'uomo che ha coraggiosamente posto all'attenzione pubblica la vicenda di sua figlia Eluana, mettendo il Paese di fronte al problema della vita artificiale. Eluana aveva espresso la sua paura e il suo rifiuto di una vita vegetativa ma quando, a causa di un incidente mortale a soli 20 anni cadde proprio in questo stato, il padre non poté attuare la sua volontà. È un tema doloroso che tutto tendiamo a rimuovere e molti risolvono nella clandestinità e che invece Beppe ha scelto di portare nell'agorà, sollevando un dibattito non solo mediatico ma anche all'interno delle famiglie, fra generazioni diverse. Eluana è diventata simbolo della libertà e del diritto di decidere per sé.

Lo sport

Quei record dell'olimpiade cinese

EMANUELA AUDISIO

È nel 2008 l'uomo vola nel futuro. Con due uomini d'oro: miracoli ai Giochi di Pechino. Phelps e Bolt, tempeste perfette, strappano certezze. Due ragazzi, due mostri, cambiano la storia dello sport. Un americano e un giamaicano, un bianco e un nero, due giganti, 23 e 22 anni. Michael Phelps attacca l'acqua: otto medaglie d'oro, sette record del mondo. Strapazzando il mito di Spitz che nel '72 ne aveva vinte 7. Usain Bolt, suo replicante su pista, aggredisce la terra. È un fulmine che incenerisce: 100, 200, staffetta. «A star is Bolt». Tre record del mondo, alla velocità del suono. Il primo a fare una doppietta olimpica, nella stessa edizione, con due primati. Per un mondo senza più bordi, né confini.

Il mondo

Betancourt e il miracolo della libertà

BENEDETTA TOBAGI

In ginocchio, mani in grembo, capelli lunghi fino a terra, sfinita ma eretta: una Madonna laica - così apparve al mondo Ingrid Betancourt nelle immagini che documentavano la sua sopravvivenza nella giungla a 5 anni dal sequestro. Icona di sofferenza e dignità, l'ombra della donna battagliera che aveva denunciato la corruzione delle elezioni presidenziali divenne simbolo non solo dei 700 e più ostaggi delle Farc (che vivono di sequestri e narcotraffico), ma della strenua volontà di lottare per il cambiamento, persino nell'inferno del narcostato colombiano dilaniato da guerre civili da due secoli. La sua liberazione, un miracolo di speranza.



La ragazza di Casoria e le escort di Palazzo Grazioli
Gli scandali mettono a nudo il potere di Berlusconi

2009



GIUSEPPE D'AVANZO

Gli scandali sessuali di Berlusconi non ci raccontano soltanto le abitudini dell'uomo che governa il Paese: questi sono fatti suoi. Ci rivelano – e questi sono fatti nostri – come interpreta gli oneri della responsabilità pubblica che ha liberamente scelto di accettare; qual è la sua idea di potere; quale maligno ruolo ha la menzogna nello “Stato spettacolare” che egli anima. Viene sorpreso a Casoria il 26 aprile 2009 in un ristorante di periferia dove si festeggiano i 18 anni di una ragazza che l'Egoarca ha già voluto, minorenne, accanto a sé in cene di governo e feste di Capodanno. Nasce una sequenza di eventi che costringe Berlusconi a denudare il suo potere da ogni finzione ideologica. Scopriamo che, nel dispositivo del suo sistema politico, la menzogna ha un primato assoluto e una funzione specifica. È distruttiva, creatrice e punitiva allo stesso tempo. Distruttiva della trama stessa della realtà. Creatrice di una narrazione fantastica che nega eventi, parole e luoghi per sostituirli con scene di cartapesta. Punitiva della reputazione di chi, per ostinazione o dignità, non occulti i “duri fatti”, la sua testimonianza, il suo dissenso. L’“assassinio mediatico” del direttore dell’*Avvenire*, Dino Boffo, è l’esemplare certificazione di come la natura più nascosta del potere di Berlusconi sia la violenza, la violenza pura.



L'Italia

Il terremoto nel cuore dell'Abruzzo

ATTILIO BOLZONI

Era quasi l'alba e già si sentivano i rumori delle macerie, le voci di sotto. Lamenti che si perdevano fra i palazzi crollati, la polvere che portava su il respiro dei sepolti vivi. L'Aquila abbattuta dal terremoto alle 3,32 del 7 aprile 2009, l'Aquila che non c'era più. E poi il silenzio della strada che scende in mezzo alle colline, il paese di Onna che era una montagna di sassi e intorno la valle dei bambini morti. Con i padri sopravvissuti ai loro figli, i vecchi salvi a urlare al cielo e i piccoli distesi nelle bare bianche. E la rabbia per quelle grida che nessuno aveva voluto ascoltare, quattrocento scosse in cento giorni, l'Abruzzo che tremava sempre. Quando le voci di sotto si sono spente, la conta – trecentonove – di chi era rimasto dentro la terra.



Lo sport

Barcellona, la vittoria perfetta

GABRIELE ROMAGNOLI

Il 27 maggio 2009, all'Olimpico di Roma, la squadra di calcio più bella del decennio ha (stra)vinto la finale di Champions League. Anche se la partita perfetta la giocherà nel 2010, quando mostrerà la “manita” del 5 a 0 al Real Madrid di Mourinho, quel giorno il Barcellona è diventato grande. Quanto? Immensamente. Ha concluso il passaggio dal vivaio alla maturità. Ha mostrato che un allenatore (Pep Guardiola) può essere un creatore, allevare ragazzi fino a farli diventare uomini, prima che campioni. Che poi gli stessi alzassero di lì a un anno la Coppa del Mondo con la maglia della nazionale spagnola era inevitabile. E' stato un progetto. Di quelli perfetti.

La società

Addio Michael Jackson, icona pop

GIUSEPPE VIDETTI

Il 25 giugno 2009 Michael Jackson, cinquant'anni, viene trovato morto nella sua magione da centomila dollari al mese, a Beverly Hills. La morte, che assomiglia più a un suicidio che a un incidente, scatena una frenesia mediatica senza precedenti. Per due settimane la *Cnn* trascura affari di stato e politica estera per seguire il caso. L'eredità artistica va ben oltre il peso di *Thriller*, uno dei dischi più venduti della storia. Michael Jackson ha abbattuto più di una barriera. Tra etero e gay, bianco e nero, bambino e adulto, miseria e nobiltà, integrità e degrado, creando una formidabile maschera transgender di alieno re del pop che è entrata con la stessa prepotenza a Buckingham Palace e nelle favelas.

WikiLeaks diffonde i segreti degli Stati e dei Governi
E mostra così le nuove forme del potere nate dal web

2010



STEFANO RODOTÀ

A chi chiedeva la prova regina sull'esistenza della globalizzazione, Wikileaks ha dato la risposta. Di un'altra globalizzazione, però. Quella che non nasce dalla potenza transnazionale dei soggetti economici, ma ha le sue radici nella diffusione planetaria dei diritti. Attraverso la rete, informazioni sull'esercizio del potere da parte degli Stati hanno raggiunto ogni angolo del mondo, sono divenute accessibili a milioni di persone. La formula della conoscenza come “bene comune”, vitale per la democrazia, si è fatta concreta. Tutto questo era nelle cose, nelle potenzialità e nelle pratiche già esistenti in rete, che ora hanno trovato una gigantesca esplosione, e hanno innescato un processo di controllo diffuso sull'esercizio del potere che sta generando una molteplicità di siti votati appunto a fornire tutte le informazioni di cui riescono ad entrare in possesso. Ma una trasparenza così totale e abbagliante non rischia di travolgere, insieme, la riservatezza necessaria per una buona azione di governo e la privacy delle persone? Domanda legittima, e ineludibile, ma alla quale non si può rispondere con le categorie del passato. Non siamo di fronte a questioni d'ordine pubblico, ma a nuove forme di distribuzione del potere.



Il mondo

Nobel Liu Xiaobo, la rabbia di Pechino

ROBERTO SAVIANO

In Cina è vietato anche pronunciare il suo nome. Il governo cinese ha provato a rendere nulla l'esistenza di questo uomo che il mondo ha conosciuto dopo l'assegnazione del premio Nobel per la pace: Liu Xiaobo. Undici anni di carcere per aver criticato il governo, aver preteso il rispetto dei diritti umani, il diritto allo sciopero, il diritto ad un salario dignitoso. Da vent'anni quest'uomo lotta, non con le armi, ma con qualcosa di più pericoloso: le parole. Possono impedirgli di uscire di casa e possono costringerlo a non incontrare sua moglie per anni, ma le sue parole arrivano. Nessuna voce assetata di giustizia può essere rinchiusa sotto il coperchio della censura: il diritto ad essere uomini felici è più forte di tutto.



Lo sport

Tre volte Inter, per rifare la storia

MAURIZIO CROSETTI

Vincere tutto quello che c'era da vincere, come nessuno mai. Lo scudetto, la Coppa Italia, e poi la Coppa dei Campioni (adesso la chiamano Champions League) che all'Inter mancava da quarantacinque anni. Vincere contro i fantasmi del passato, raggiungere e superare Herrera, Mazzola, Angelo Moratti, chiudere finalmente i conti con una storia che stava diventando, più che gloria o ricordo, maledizione. L'hanno chiamato “triple” in onore di José Mourinho, che ha sovrapposto la sua immagine a quella di tutti e poi se n'è andato. La luce dell'Inter del “triple” è stata abbagliante, però s'è spenta presto, come un sogno bellissimo inseguito da un mattino frettoloso e un po' crudele.

L'Italia

I ragazzi sui tetti e il futuro rubato

CARLO BONINI

Ci sono delle parole e dei giorni che definiscono una generazione. Quale che ne sia la parabola. In autunno, su un muro del Politecnico di Torino, uno striscione avvertiva: «Ci avete tolto troppo. Ci riprendiamo tutto!». A Roma, il 14 dicembre, in decine di migliaia volevano il Palazzo della Politica, assediato nella zona rossa nel giorno cruciale della fiducia al Governo. Si sono presi con la violenza della rivolta quello che hanno trovato. E gli innocui “angeli dei tetti” contro la riforma universitaria hanno mostrato che la disperazione consapevole può farti diavolo. Non avranno tutto. Ma non si potrà continuare a rubargli il futuro, contando sul loro silenzio.